

ANTONIO CIARALLO: SIPARI

Antonio Ciarallo nasce a San Severo nel 1957. Vive e lavora a Cumiana (Torino). La freschezza del suo linguaggio ha radici trentennali: affonda nel fertile humus di arte povera e informale. Lo si intuisce da quella potenza del gesto che nessuna accademia può dare e che negli anni '80 lo avvicina all'amico e Maestro Piero Ruggeri. Da questa esuberanza nascono tele grezze, impregnate di colore e bitume, sino a quando nel nuovo decennio da quella lava esplodono i sentimenti, liberati in una materia più fluida prima e dalla semplificazione cromatica poi: il blu, il bianco, il nero. Poi questo sfondo apparentemente monocromo si anima di apparizioni larvali, in un gioco che è attenzione al frammento ed alla sua potenza evocativa e simbolica. Così Ciarallo compie un deciso salto nel concettuale, riduce coraggiosamente l'opera al dato essenziale dello sfondo anticipando le tendenze décor di tanta arte europea, antesignano del lavoro di Wright e di Stiegel. Pizzi e decori quasi Liberty si piegano alla materia, dialogano con rilievi plastici altri, così come in effetti fu in origine... L'Art Nouveau infatti è sempre stata libera nell'adoperare nuovi materiali e superfici lavorate, sino a porre l'astrazione al servizio del puro design. Non è questo il caso. I lavori di Ciarallo infatti sono quanto di più distante da una sorta di fruizione utilitaristica dell'arte. Riescono infatti pur vivendo della leggiadria della forma ad essere assolutamente alieni dalla leziosità d'una estetica fine a se stessa. **Sipari** infatti intende considerare il concetto di svelamento in arte, la stretta commistione tra contemporaneo e conoscenza, proprio a livello semeiotico. Nel Barocco decoro e pizzo coprono, animano la pienezza delle forme e suscitano meraviglia, il velo è in epoca Vittoriana e ancor prima nella Roma papalina atto di censura, e così via via nella storia dell'arte laddove il corpo abbandona l'astrazione classica per diventare pura materia e carne da coprire... Finché le nuove tendenze mitteleuropee utilizzano il décor come tramite di conoscenza, non per coprire ma per scoprire, come metafora delle stratificazioni linguistiche, segniche, culturali cui il contemporaneo e il sociale sono assoggettate. Ma in fin dei conti tutta l'arte è contemporanea nell'interpretare, codificare, sostenere, trasfigurare la realtà. In questa dimensione il tempo si annulla permettendo il dialogo tra forme e modi solo apparentemente lontani. Questo progetto non intende dunque un pedissequo confronto tra l'allora e l'adesso, quanto l'analisi di come nell'arte tempo e spazio si annullino in quella che è la vera contemporaneità dell'arte. Il far vivere in maniera istantanea sensazioni che appartengono all'Uomo indipendentemente da epoche e latitudini, in quello che è un vero metissage culturale. La grande scoperta del contemporaneo è infatti la polisemia: nessuna spiegazione necessaria e possibilità combinatorie e di spiegazioni infinite... Così in questo serrato confronto che procede per suggestioni, l'opera del Baccarini *Fanciulla tra i gigli* è stata scelta, non solo come omaggio al territorio che ospita questo progetto, ma per l'aderenza a quanto intendiamo dimostrare: lo sfondo diventa un comprimario a tutti gli effetti della figura in primo piano, quasi accennata rispetto al rilievo plastico del floreale. E questo è tanto più evidente nella *La primavera classica* di Galileo Chini dove è il décor ad essere protagonista, mangiando la figura, sostanzinandola in tutto e per tutto, con una autonomia che si appropria degli spazi, li trasforma in piani narrativi, rende la natura spazio artificiale e dunque metaforico perché toccato dall'uomo. Un'opera del 1914 che utilizza stilemi espressivi forse diversi, ma con il modernissimo intento di muovere la narrazione per piani sovrapposti e quinte che sono poi la cifra caratteristica del lavoro di Ciarallo. E non è un caso che a pochi mesi dall'anno dell'Expo 2015, si sia scelto nel confronto con quella leggerezza illuminata che fu del Liberty, proprio il manifesto d'una esposizione internazionale, consuetudine di speranza del rinnovato secolo: *Festeggiamenti durante l'Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna* di Giovanni Battista Carpanetto, 1902, anno cui si fa convenzionalmente risalire l'avvento del Liberty torinese ed esposizione durante la quale proprio Chini riscosse una grande affermazione personale. Il decoro delle vesti di questa immagine, carnale più che eterea, fiducia nel futuro e nella forza creatrice delle arti, nella loro possibilità di rompere le barriere tra le singole discipline, rimanda però anche ad altri sipari... Mi sovengono (forse pensando alle vesti della donna seduta in *Fiore di vita*, altra opera del Carpanetto) ad esempio le pianete liturgiche che nell'esuberanza del ricamo separano la povertà dell'uomo dalla regalità del dio. Se le opere di Ciarallo sono dunque assimilabili all'Art Nouveau nella leggerezza del decoro (peraltro grande riscoperta delle ultime tendenze in un'arte che sempre più ha bisogno di levità e positività formale) e nell'accostare piani narrativi differenti, contenutisticamente molto si avvicinano, percorrendolo in forma per così dire agnostica, alla visione del sacro e della liturgia, ripresca non a caso da altra corrente mitteleuropea quale l'azionismo viennese. I grandi rossi di Ciarallo immediatamente ricordano le pianete liturgiche incrostate d'oro del 1600 e al contempo le vesti sacrificali di Hermann Nitsch cui peraltro l'accomuna l'esuberanza del gesto. La mise en scène, l'atteggiamento fisico dell'autore nei confronti della tela è altro interessante motivo del contemporaneo e il gioco delle parti, che sia o meno dietro o davanti a un altare sacrificale, è conquista del 900 non solo in arte ma anche in letteratura e psicanalisi. Come in una liturgia infatti la performance anche solo "semplicemente" pittorica si percepisce chiaramente in queste opere e lo spettatore è coinvolto in una partecipazione mentale dalla potenza veramente non trascurabile. Guardare e toccare queste tele è recitare una preghiera in silenzio...

Tra le ultime esposizioni di Antonio Ciarallo si ricordano M.A.C.A.M. Museo di Maglione (1995), Museo Valdese, Torre Pellice (1996), Palazzo Robellini, Acqui Terme (1998), Galleria Kass, Innsbruck (2000), Eidos, Asti (2002) e Arte Silva, Seregno (2003), l'International Art Symposium, Dubai (2004), Galleria Brehova, Praga (2008), *Segni del '900*, Istituto Italiano di Cultura di Praga (2009). Nel 2011 la personale a Roma presso Spazio Artificio, *Nero Nero* al Castello Di Rivara e la 54° Biennale di Venezia, Padiglione Italia e Padiglione Tibet. Del 2012 le personali alla Galleria Limen 895, Roma e alla Fondazione Matalon, Milano e sempre nello stesso anno la collettiva *La nuova era tra simbolismo e tecnologia* al MACRO, Roma. Nel 2014 gli eventi *Il mio Paradiso* al MACRO, Roma e al Museo Mastroianni, Marino; *I HAVE A DREAM* a Milano, Palazzo Reale; *Remember Joseph Beuys* Pescara con Lucrezia De Domizio Durini; *Cavellini 1914-2014*, Brescia, Bergamo e Venezia.





Antonio Ciarallo

Ricordi unico paradiso mai sottratto

2014, ossidi di ferro, colle, silicone, vernici dorate su tela, cm 150x130



Antonio Ciarallo

Il martirio del Santo

2011, ossidi di ferro, silicone, colle e vernici su tela, cm 140x120



Antonio Ciarallo
Senza titolo

2009, ossidi di ferro, colle, siliconi, vernici dorate su tela, cm 150x130



Antonio Ciarallo

Senza titolo

2009, tecnica mista su tela, cm100x100



Antonio Ciarallo

Senza titolo

2008, tecnica mista su tela, cm 100x100



Galileo Chini

La primavera classica

1914, tempera, olio e oro su tela

courtesy:



**FONDAZIONE
CREDITO
VALDINIEVOLE**



Domenico Baccarini (1882-1907)
Fanciulla tra i gigli
 1906, olio e pastello su tela,
 cm. 120x59,5

courtesy:



Giovanni Battista Carpanetto (Torino 1863-1928)
Festeggiamenti durante l'Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna
 1902, Stampa litografica a quattro colori, cm. 216x109
 Lit. Doyen di L. Simonetti, Torino
 Torino, Collezione privata

